



60° anniversario dell'abolizione delle scomuniche

**Saluto di Mons. Athenagoras Fasiolo,  
Vescovo di Terme e Ausiliare della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia**

Eminenze, venerabili padri, popolo di Dio, fratelli e sorelle in Cristo, è per me una gioia portare il saluto della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, che ha la sua sede proprio qui a Venezia. Celebriamo oggi un anniversario di straordinaria importanza: sessant'anni dalla revoca delle scomuniche tra Roma e Costantinopoli, un gesto che ha sanato una ferita antica e ha restituito respiro alla comunione ecclesiale.

Quando pensiamo al 1054, non possiamo immaginare due Chiese contrapposte, perché nessuno può sostituirsi alla Chiesa di Cristo. Si confrontarono allora le sedi, non la Chiesa una e indivisa che professiamo nel Credo. Dopo quasi mille anni, i nostri predecessori – papa Paolo VI e il patriarca Atenagora – insieme ai successori, papa Leone XIV e il patriarca Bartolomeo, hanno avuto il coraggio di togliere quella infamia, di lasciarla cadere nel silenzio della storia e di riconciliare non soltanto le sedi, ma anche le nostre comunità.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sul significato profondo di questo anniversario, che si illumina alla luce di un altro evento decisivo: il 1700° anniversario del Concilio di Nicea. Come ricordava il patriarca Bartolomeo, quest'anno ci ha permesso di vivere un momento unico nella storia della Chiesa – della Chiesa con la maiuscola – perché a Nicea, allora come oggi, si sono incontrate le grandi famiglie cristiane. Con Papa Leone, con il patriarca Bartolomeo, con gli altri patriarchi, erano presenti le Chiese ortodosse, la Chiesa cattolica, quella armena, copta, siriaca, le Chiese dell'Occidente, la luterana, la riformata, l'anglicana. Anche molte realtà ecclesiali più recenti si sono unite a questo pellegrinaggio della memoria.

Mi ha colpito un gesto, semplice e potentissimo: il cammino lento dietro il santo Vangelo, mentre ci si arrampicava sulle vestigia della basilica di San Neofito per ricordare quell'avvenimento. Un camminare lento, sicuro, condiviso. Un riconoscersi. Così è l'ecumenismo: un cammino senza ritorno. Il dialogo non è un esercizio diplomatico, non si nutre di parole vuote: è un incontro in cui nessuno perde nulla della propria identità, ma anzi la ritrova nella sua verità più profonda. Conoscendoci, possiamo comprendere ciò che ancora non ci appartiene e ciò che possiamo ricevere gli uni dagli altri. Anche il rientro congiunto dei rappresentanti delle Chiese è stato un segno eloquente: il cammino del cristiano verso Cristo è sempre un cammino condiviso. E in un mondo così diviso, in cui molte voci si levano persino contro l'eredità cristiana, mentre tornano barriere che non avremmo voluto rivedere, credo che la testimonianza che celebriamo oggi – frutto del gesto compiuto sessant'anni fa – debba essere annunciata con forza. Le nostre Chiese devono annunciare insieme, con coraggio. Annunciare insieme non significa rinunciare a ciò che si è, ma radicarsi più profondamente nella propria identità, riconoscendo le proprie fragilità per essere più saldi davanti a Cristo.

In questa città, che tanto ha dato all'incontro fra Oriente e Occidente, non possiamo dimenticare una figura che ha segnato profondamente questo cammino: il cardinale Angelo Roncalli, poi Giovanni XXIII. Egli fu un grande amante della teologia e un fine conoscitore dell'Oriente. Venezia, oggi, diventa così il luogo in cui si rende omaggio non solo alla memoria del gesto del 1965, ma anche a tutto ciò che i nostri predecessori, i padri dell'Oriente e dell'Occidente, hanno costruito lungo i secoli.

Grazie per questo momento condiviso. Buongiorno a tutti.